

## L'AREA DI LARGO COSTANTINOPOLI E L'IPOGEO "DEI SERPENTI PIUMATI"

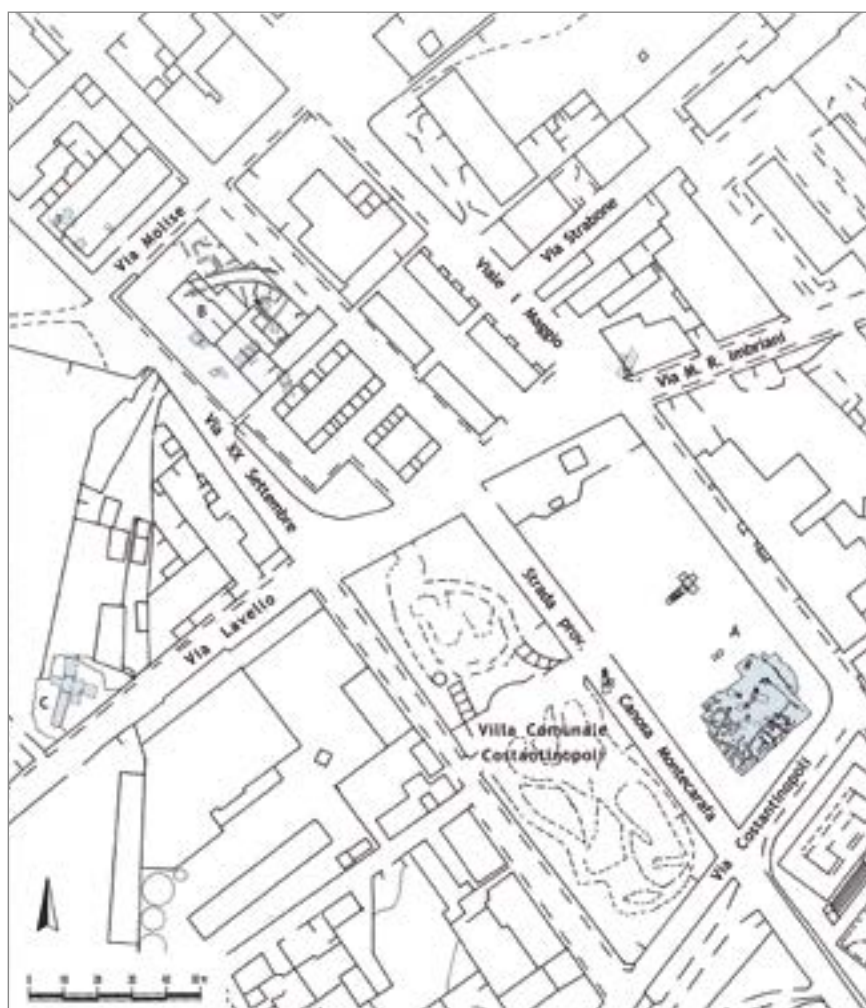
Marisa Corrente

L'edizione nel 2003 dell'Ipogeo 11 di largo Costantinopoli – noto come "Ipogeo dei serpenti piumati" – è un esempio significativo di archeologia funeraria per la rappresentatività dei corredi, le diverse classi sepolcrali e la sistematica lettura delle pratiche funerarie e commemorative<sup>1</sup>. L'aver registrato la storia familiare di un gruppo sociale ha indubbiamente creato segnali di identità dei luoghi, ma la mediazione costituita dal dettagliato archivio di informazioni non ha contribuito all'acquisizione dell'ipogeo come perpetuazione della memoria. Nel caso specifico, l'aspetto conservativo della struttura ipogea – inglobata nelle logiche costruttive della Palestra Polivalente – non offre alla collettività misure di percezione. In realtà, la possibilità di interpretare la grammatica topografica di largo Costantinopoli non ha connessioni dirette con unità abitative e funerarie archeologicamente note. Palese lo slittamento leggibile tra enfasi posta tra assemblaggi di corredi, segni distintivi, biografia culturale dei manufatti e l'attuale difficoltà di ricostruzione del contesto antico.

Se l'intera area di largo Costantinopoli risulta discriminata nella lettura delle evidenze archeologiche dai fattori progettuali ed urbanistici della nostra epoca (fig. 1), possibilità interpretative di diversa consistenza risultano nel quadro ambientale della vicina area di Pietra Caduta<sup>2</sup>, dove la marginalizzazione periferica delle presenze funerarie ha riscontri diretti sul terreno. Ci sembra importante, alla luce delle considerazioni iniziali, mettere in evidenza le linee di strutturazione dello spazio fisico e sociale di largo Costantinopoli, con un'analisi seppure sommaria dell'areale, in cui di-

stinti interventi di scavo denunciano la complessità di riferimenti culturali. Una prima valutazione viene da poderose infrastrutture viarie emerse a seguito di indagini mirate nel comparto sud-orientale della città di *Canusium*. Il quadro documentale è ampio in un contesto territorialmente definito e con una maglia insediativa particolarmente fitta. L'occupazione è sistematica anche se parcellizzata ed è assai probabile un'origine protostorica dei percorsi

per il rispetto dell'originaria orografia dei luoghi e la capillare presenza di aree di frequentazione gravitanti sui tracciati. Quanto prospettato dalla strutturazione topografica di largo Costantinopoli – fondamentale luogo di aggregazione dall'età arcaica con caratteri di stanzialità – è come l'impianto stradale emerso in saggi distinti con orientamento nord-ovest/sud-est denunci implicazioni urbanistiche nell'evoluzione del comparto. In questa prospettiva,



1. - Contrada Costantinopoli: planimetria con ubicazione delle aree di scavo (da Corrente 2003, fig. 5).



2. - Via Molise: impianto viario e area abitativa-funeraria (da Corrente 2003, fig. 9).

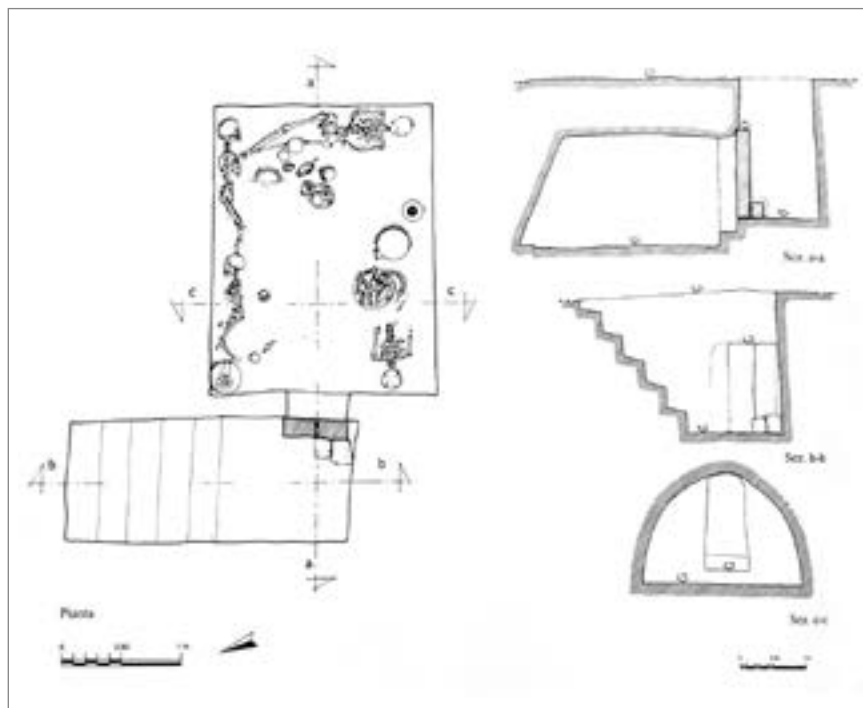
l'antica via di penetrazione nelle aree altomurgiane deve aver costituito una direttrice viaria di grande percorrenza: un asse viario principale con un ruolo nodale nella strutturazione della realtà abitativa e funeraria di età preromana. I rinvenimenti di via Molise (fig. 2)<sup>3</sup> e via Dante<sup>4</sup>, nell'analisi comparata, manifestano identiche peculiarità dei tracciati viari, e va immaginata la solidità della frequentazione proto-storica, con indicatori archeologici ben definiti, la lunga sopravvivenza degli itinerari e innovazioni, dall'efficienza del sistema di drenaggio con canalette laterali al potenziamento dei margini con blocchi tufacei, messe in atto nella tarda età ellenistica.

Occorre premettere che non è possibile una valutazione puntuale ed equilibrata della popolazione dell'areale per lo stato diversificato della ricerca archeologica e la frammentarietà dei dati, anche se appare evidente una crescita spaziale e demografica a partire dal IV secolo a.C.<sup>5</sup>. Un grado di differenziazione molto accentuato contraddistingue l'areale nella parte meridionale con strutture di abitato a carattere residenziale che, per aspetti dimensionali, qualificazione delle murature, accorgimenti funzionali, manifestano la solidità dell'aggregazione di gruppi sociali in età ellenistica. Il modello di occupazione da parte di gruppi stanziali doveva essere frazionato e una lettura sintetica delle ulteriori

forme di occupazione negli scavi di via Molise, ben rappresenta situazioni a livello comparativo in una logica di sistema<sup>6</sup>.

La distribuzione di sepolture in prossimità delle abitazioni ha una particolare concentrazione con una dislocazione che sembra riflettere le esigenze di un determinato gruppo familiare. Si tratta di un preciso raggruppamento di sei tombe a grotticella con un tessuto funerario che ha un solido riferimento cronologico nella distinzione dei corredi inquadrabili tra l'ultimo quarto del IV e i decenni iniziali del III secolo<sup>7</sup>. L'aspetto unificante dell'aggregazione funeraria è dato dalla disposizione a circolo attorno a una tomba a fossa a sezione troncopiramidale che accoglieva due sepolture. La prima sepoltura della fase tardoarcaica è stata successivamente ridotta per fare spazio al secondo individuo inquadrabile per gli elementi di corredo nelle fasi finali del V secolo. La pianificazione dello spazio funerario in relazione alla tomba a fossa risponde ad una volontà precisa di tipo identitario<sup>8</sup>. La buona rappresentatività delle figure sociali di largo Costantinopoli permette di ricondurre le evidenze funerarie, contraddistinte da tombe collettive, ad azioni diversificate nel tempo con una notevole complessità nella sequenza temporale delle deposizioni, con eventi di riduzione di elementi scheletrici di precedenti sepolture. Particolare attenzione va posta per l'ammissione nello spazio funerario in questo quadro organicamente correlato all'assenza di infanti e subadulti fino al tardo ellenismo per possibili discriminazioni funerarie legate a classi di età<sup>9</sup>. La pratica dell'inumazione costituisce la norma per le sepolture di questo plesso funerario, ma un significativo cambiamento nei modi di trattamento

dei defunti emerge nell'analisi dell'Ipogeo 7 (fig. 3) con la distinzione, in base ai distretti scheletrici rilevati nell'analisi antropologica, di quattro individui sottoposti a semicombustione<sup>10</sup>. La ritualità funeraria più complessa per l'esposizione al fuoco dei corpi si associa come nel caso della deposizione 1 dell'Ipogeo 4 di via Esquilino a scelte specifiche per combinazione di elementi rilevanti, come permette lo sguardo d'insieme sull'accurata selezione di vasi figurati del tardoapulo, con preferenze accordate a *kantharoi*, a *oinochoai* forma I e 8, piatti, forme consolidate nel repertorio locale<sup>11</sup>. La voluta concentrazione delle ceramiche in un grande bacino acromo ha un significato speciale, per i modi di rappresentazione conferiti al gruppo vascolare di tipo standardizzato, e sembra rinviare a riti conclusivi nelle modalità del seppellimento. La pregnanza marcata di alcuni indicatori esplicita indubbiamente le modalità comportamentali e le affinità culturali tra nuclei familiari distinti nell'ultimo quarto del IV secolo, con valori condivisi<sup>12</sup>. Le chiare connotazioni culturali di aggregazioni costituite da famiglie nella confluenza di informazioni di carattere quantitativo e qualitativo ci permettono di misurare il quadro storico-archeologico della comunità canosina e di suggerire non una chiusa uniformità socioculturale. Dobbiamo immaginare una concezione fluida e dinamica dello status di *élite*, in quanto le strategie di autopromozione hanno una risonanza immediata nelle aggregazioni funerarie ma con segni materiali che ci permettono di distinguere le somiglianze, le tattiche e le linee di promozione individuali/familiari. La consapevolezza di fenomeni geopolitici da decifrare, si avvale della felice combinazione di



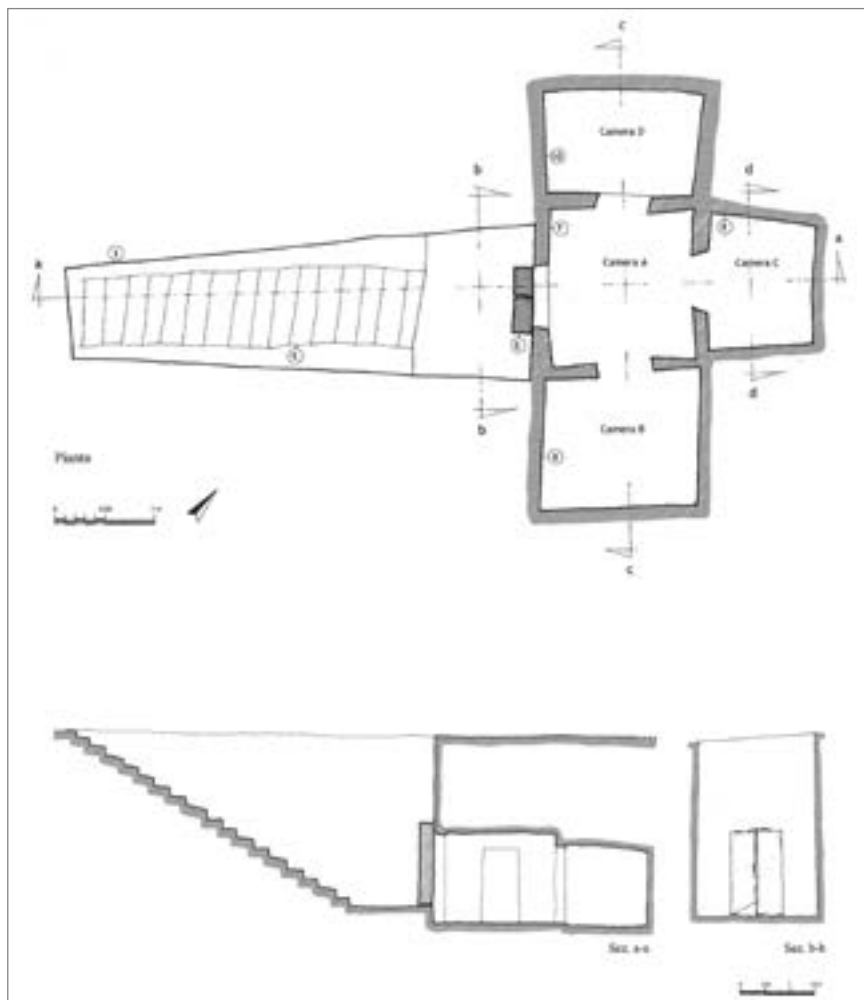
3. - Largo Costantinopoli: pianta e sezioni dell'Ipogeo 7 (da Corrente 2003, fig. 11).

dati archeologici multipli e occorre commisurare nel sistema organico di interazioni la maggiore attrattività di alcune presenze, allargando il campo dell'insieme territoriale.

Il comprensorio di largo Costantinopoli è uno splendido e vivacissimo spazio esplicativo delle strutture portanti della società dal primo Ellenismo fino alla metà del II secolo, ma ci appare chiara l'esistenza su via Lavello di spazi con esso interconnessi nelle relazioni culturali incrociate. Il campo di analisi si chiarisce, invero, seguendo la direttrice di via Lavello, indispensabile punto di riferimento geopolitico ed elemento imprescindibile se si considera la valenza del gruppo familiare della Tomba Varrese<sup>13</sup>.

In questa prospettiva di registrazione dei dati funerari, l'indicatore più probante delle vicende culturali di questo quadrante della città è indubbiamente la presenza della Tomba

Varrese, correlata topograficamente alle evidenze abitative e sepolcrali in esame. La capacità di un gruppo familiare di padroneggiare la complessità sociale ci introduce a un concetto fondamentale: la creazione del consenso coesenziale alla comunità, via privilegiata alla conservazione dell'identità. All'interno di un legame generazionale, conosciamo l'ascesa di un determinato gruppo sociale e, in un contesto di avvenimenti vissuti in comune, è innegabile la discontinuità in termini di possesso di conoscenze e di forza di attrazione della figura maschile dominante della camera A dell'Ipogeo Varrese, modello istituzionalizzato di potere. Lo sguardo rivolto alla Tomba Varrese, vistoso memoriale delle politiche di autolegittimazione di una famiglia al potere, consente di concettualizzare i comportamenti rivolti al prestigio di determinati attori della scena politico-



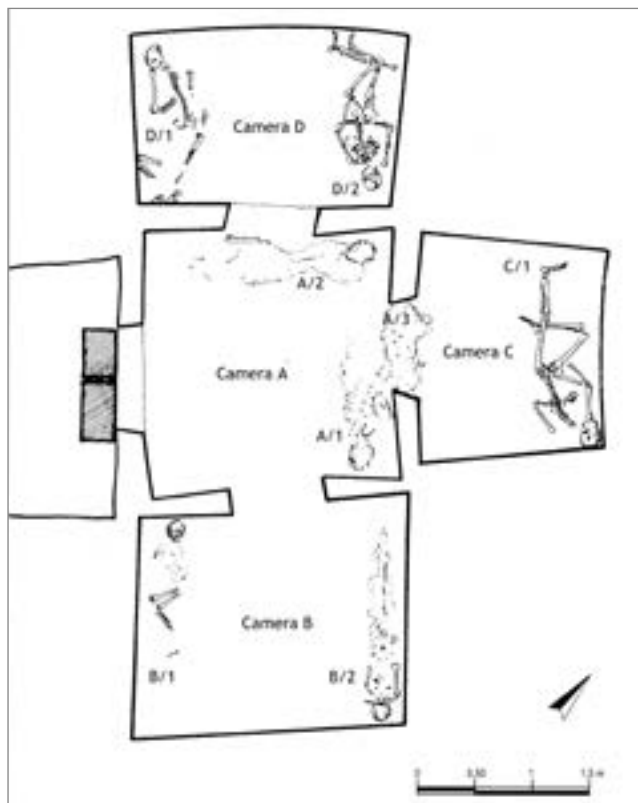
4. - Ipogeo 11: pianta, sezione longitudinale e sezione prospettica dell'ingresso, prima della rimozione dei lastroni (da Corrente 2003, fig. 17).

sociale. Importanti osservazioni, a tal fine, possono essere fatte sulle modalità di esibizione del rango da parte degli individui inquadrabili attorno alla metà del III secolo, con un complesso apparato di beni e di convenzioni sociali, espresse sia come esiti architettonici e arredo scenico sia come associazioni di corredi. Questi aspetti emergono nitidamente nel corso del III secolo. Il campo di forze ad alta intensità politico-militari che contraddistingue la fase ellenistica con grandi accadimenti, pressioni e riassetamenti rende

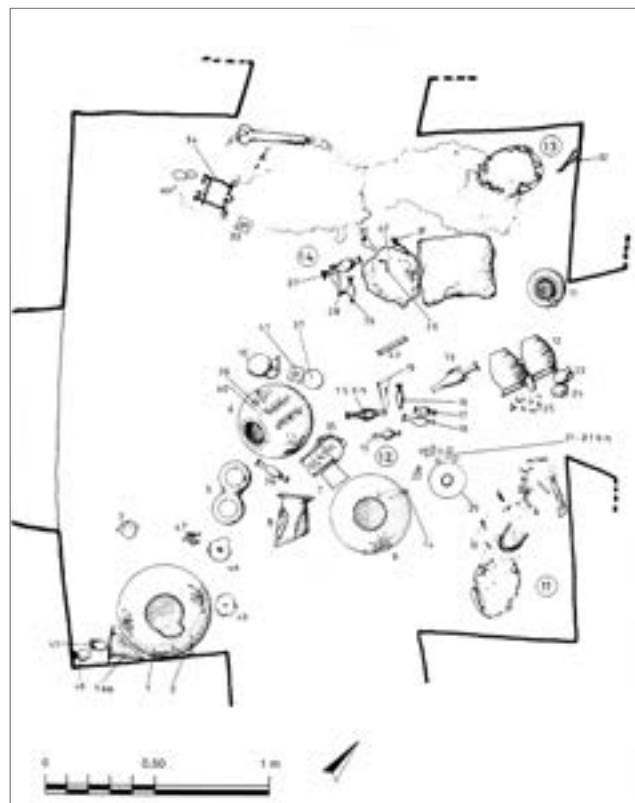
competitivi all'interno dello spazio mediterraneo ed italico, perfezionando il processo di autoconservazione e l'accentuazione degli aspetti ideologici. Ci sembra legittimo insistere sul concetto di identità, anche quando nella sfera del sociale il vivere è disciplinato dal quadro nuovo di rapporti e valori rappresentato dall'omogeneizzazione dei costumi successivi alle guerre puniche. Un ulteriore campo di indagine è rappresentato in età tardo ellenistica dall'Ipogeo 11: il contesto funerario può essere considerato come co-

protagonista del processo di convivenza con le suggestioni derivanti dalla *koinè* culturale del periodo.

Per lo stato di conservazione della struttura sepolcrale e dell'insieme delle sepolture, possiamo considerare la semantica funeraria di cruciale importanza nella lettura del campione a disposizione dell'areale. Queste strategie di distinzione si giustificano con l'aspetto funzionale dell'ipogeo, struttura che adotta per i seppellimenti lo schema di articolazione delle camere a croce (fig. 4)<sup>14</sup>. L'organizzazione degli spazi è sull'asse del *dròmos*, secondo schemi di articolazione delle tombe ipogee che negli impianti più curati non rinunciano alla visualità prospettica della parete di fondo della camera centrale. La compatta sigillatura con due lastroni monolitici della porta di accesso all'impianto sepolcrale distingue il ristretto spazio del vestibolo dalla sequenza planimetricamente organizzata delle camere. Il primo cambiamento di rilievo è rappresentato dall'adozione del soffitto piano, laddove dalla continuità tipologica degli ipogei con soffitto a doppio spiovente o con resa cosiddetta a schiena d'asino si erano definiti nell'ultimo quarto del IV secolo nuovi principi ordinatori dello spazio sepolcrale, con soluzioni più ricche di dettagli nelle tombe a camera con imitazione, ad esempio, degli assiti lignei degli edifici reali<sup>15</sup>. Le soluzioni spaziali adottate, pur non accentuando il carattere monumentale della struttura in termini di arricchimento architettonico e pittorico, convergono verso una sobria elaborazione delle quattro camere ipogee. Ci sembra importante osservare come la nuova esperienza di soffitto piano enunci l'idea di strutturazione dello spazio funerario come riproposizione di reali sale ellenistiche. Preziosi risultano gli elementi derivanti dalla lettura del



5. - Ipogeo 11: planimetria delle camere con indicazioni relative alla distribuzione delle sepolture (da Corrente 2003, fig. 19).



6. - Ipogeo 11, camera A: deposizioni A/1 e A/2 con relativi corredi (da Corrente 2003, fig. 20).

contesto funerario per la disponibilità di dati antropologici sistematici e la possibilità di definire sequenze cronologiche affidate ai corredi delle sepolture. Occorre, comunque, premettere che il rituale funerario nel caso di una tomba collettiva comporta necessariamente una sequenza di attività di riapertura con manipolazione dei corpi e rispondenza dei codici funerari a modi e tempi non sempre riconoscibili. Un primo momento di analisi riguarda le modalità di seppellimento, con l'adozione del rituale della semicombustione. La riconoscibilità dell'età in base ai dati scheletrici consente di stimare la rappresentatività degli adulti, con un totale di sei sepolture presumibilmente legate da vincoli familiari. Individuata anche la presenza di

un subadulto della classe *juvenis* di un'età stimabile sui 15 anni, mentre i pochissimi elementi frammentari ossei in posizione periferica non sottoposti all'azione del fuoco potrebbero ricondurre a un infante morto prima dei 3 anni. Indicatori archeologici e antropologici confermano la presenza di quattro individui di sesso maschile (fig. 5). La distinzione di genere si affida per gli altre tre individui all'associazione di reperti chiaramente femminili.

Una prima distinzione importante va fatta sulle associazioni combinate degli oggetti depositi nello spazio funerario riservato alla sepoltura femminile della camera A (fig. 6-7), in quanto alcune componenti potrebbero rispondere a logiche distributive legate ad aspetti cerimoniali, riman-

dando alla complessità del rituale e a forme di espressione del lutto. Si accredita questa ipotesi anche per la disarticolazione dei due grandi *askoi* (figg. 8a-b) e della brocca con decorazione policroma e plastica con la problematicità derivante dalla possibile defunzionalizzazione delle ceramiche, resa evidente dalla frammentazione dei colli, delle anse e delle *appliques* plastiche (fig. 9)<sup>16</sup>. I vasi con decorazione plastica e policroma tipicamente locali potrebbero rappresentare, anche sulla base della convergenza della deposizione dei reperti verso la parte centrale della camera, produzioni realizzate per la cerimonia funebre, anche per la loro valenza rituale più che funzionale. Per quanto riguarda la contestualizzazione delle ceramiche con *gorgoneia* abbiamo



7. - Ipogeo 11, camera A: il corredo della deposizione A/1 (da Corrente 2003).



8a-b. - Museo Archeologico Nazionale di Canosa: *askòs* con raffigurazione di serpenti (inv. 36674-36675, da Corrente 2003).

un valido esempio di stratificazione tematica, con l'immagine apotropai-  
ca di Medusa di particolare enfatiz-  
zazione e l'insistenza sul ruolo del  
serpente, animale comune nell'im-  
maginario dionisiaco.

L'efficacia comunicativa delle imma-  
gini è palese: viene favorito un pas-  
saggio percettivo nella sfera dell'*i-  
magerie*<sup>17</sup>. La figura del serpente è  
mediata dalla resa plastica dei corpi  
anguiformi e dalla soluzione pit-  
torica con le figure animalesche in  
posizione araldica. Sappiamo della  
ricchezza della simbologia legata  
all'immagine del serpente e come l'e-  
vocazione dell'animale richiami – nel  
rapporto genericamente ctonio – la  
complessità delle pratiche femminili  
rituali legate ai *mysteria* di Dioniso.  
La connotazione figurativa è impor-  
tante perché la ricerca archeologica



9. - Museo Archeologico Nazionale di Canosa: *applique* di vaso policromo con *gorgoneion* (inv. 36672, da Corrente 2023).

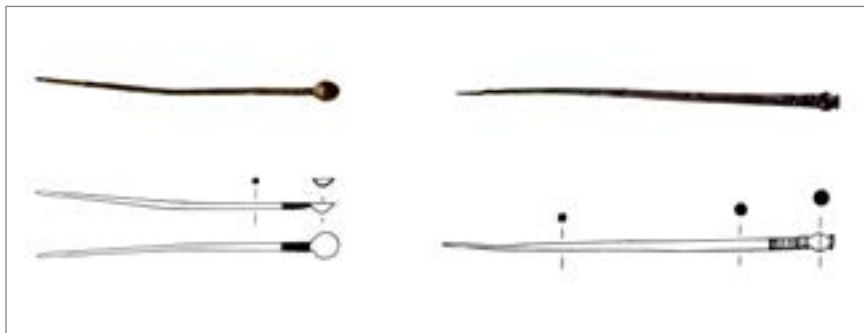


10a-b. - Museum für Kunst & Gewerbe: askòs con decorazione plastica e policroma dalla collezione Reimers (image courtesy of MK&G).

ha ampliato il messaggio iconico con ulteriori testimonianze. La complessità del linguaggio figurativo e la strategia dell'ideologia dell'immagine vengono tradotte secondo lo stesso schema paratattico, *gorgoneion* e serpenti affrontati, in un *askòs* conservato a Amburgo (fig. 10a-b) e in un terzo esemplare presente nella collezione civica di Palazzo Iliceto<sup>18</sup>. Dobbiamo immaginare che questo sistema narrativo sia stato specifico di una determinata bottega artigianale e significativamente si è indicata l'attribuzione di prodotti così connotati all'Officina degli *askòi* con festoni. La possibilità di individuare una specifica produzione ci consente di affrontare criticamente un'altra questione sull'organizzazione interna al tessuto sociale, mettendo in luce codici nascosti di oggetti presenti

nei corredi che possono costituire un medium di informazioni. Una possibile indicazione di promozione sociale della defunta potrebbe essere plausibile qualora si attribuisse una particolare valenza a specifici manufatti, piramidette in argilla vetrificata interpretate come elementi termometrici per verificare i tempi di cottura nei forni<sup>19</sup>. L'analoga associazione è esplicitata ulteriormente nel corredo dall'Ipogeo Sant'Aloia, con reperti compatibili con questo arco cronologico. L'associazione delle piramidette fittili come possesso di strumenti di lavoro costituirebbe un'ipotesi di interpretazione suggestiva sui soggetti coinvolti nell'ambito dell'attività produttiva delle ceramiche. A questo proposito, si possono richiamare le osservazioni espresse nel caso di alcune tombe femminili della

necropoli spinetica di Valle Trebbia, in cui la deposizione di distanziatori da fornace è stata interpretata come probabile indizio di pratiche femminili legate alla produzione di ceramiche<sup>20</sup>. D'altra parte, è cruciale l'attenzione speciale per le figure femminili dell'ipogeo con una codificazione visiva che esalta l'*ornatus* e la bellezza del *mundus muliebris*. Gli elementi costitutivi per identificare lo status sociale e il genere della sepoltura di subadulto sono molteplici e non sono legati all'esaltazione delle virtù domestiche, con deposizione ad esempio di strumenti per la filatura, ma all'accentuazione della cura estetica della persona. Il pregio degli oggetti è dato dalle materie prime: argento per l'ago crinale e il cucchiaino da trucco nell'ambito della toilette (fig. 11), oro per un sottile cerchio di



11. - Museo Archeologico Nazionale di Canosa: cucchiaino da trucco (inv. 36716) e agro crinale (inv. 36717) della deposizione femminile A/1 (da Corrente 2023).



12. - Museo Archeologico Nazionale di Canosa: doppie situle listate della deposizione A/1 (inv. 36683- 36683, da Corrente 2023).



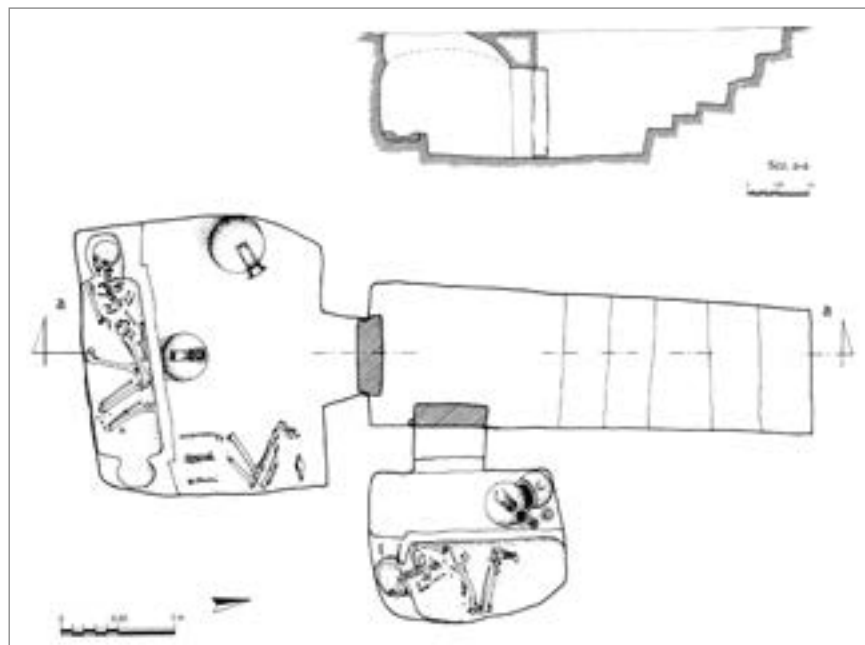
13. - Museo Archeologico Nazionale di Canosa: unguentari fusiformi dal corredo della deposizione A/1 (inv. 36685 e 36690-36696 da Corrente 2003).

probabile uso digitale. Porre la fanciulla tra le sepolture di *immaturae et innuptae* non è difficile, se si pensa alla presenza di pedine in materiale vitreo da gioco e all'unico astragalo associato, secondo tipici accostamenti in funzione ludica riscontrabili in età ellenistica e romana<sup>21</sup>. Merita attenzione infine – ricorrente come oggetto distintivo – la presenza dello specchio di bronzo: viene deposto accanto alle sepolture A/1, A/3, B/1 e B/2. Tutte le sepolture femminili hanno elementi vari di lastre in osso e parti metalliche di cofanetti lignei con parti residuali di maniglie e serrature. Per quanto riguarda gli oggetti in ceramica occorre evidenziare, semplificando il sistema associativo dei corredi, come rimanga essenziale l'associazione dell'*askòs* con un vaso potorio, con un sistema integrativo legato alle brocche acrome o, in un quadro più articolato, alla sobria associazione con più vasi potori. Portatori di contenuti della tradizione daunia sono certamente i vasi della listata, con le doppie situle (fig. 12)<sup>22</sup>, mentre acquistano visibilità come conformazione del linguaggio legato al rituale durante i funerali come offerte secondarie i vari unguentari del tipo affusolato (fig. 13). Si comincia a guardare con molta attenzione agli esiti di laboratorio sui residui organici presenti in unguentari di vari contesti funerari. In maniera più specifica, si è molto allargato il quadro delle sostanze diagnosticate, con particolare riferimento a succo d'uva, grassi o resine di conifere<sup>23</sup>. L'acquisizione di una nuova consapevolezza sulla varietà di sostanze presenti negli unguentari, compresa l'acqua, costituisce un importante punto di svolta sulle pratiche funerarie che privilegiano questi contenitori. Gli strigili di ferro con manico passante sono preferibilmente deposti accanto agli



14. - Il corredo della deposizione A/2 (da Corrente 2003).

individui di sesso maschile e come il costume tenda a uniformarsi lo si evince dalla lettura del corredo della cella A dell'ipogeo 12/01 con una coppia di esemplari uniti a uno anello portastrigili in bronzo<sup>24</sup>. In sintonia con quanto attestato in altri ambiti culturali coevi, occorre ampliare la costruzione di immagine di *status symbol* dello strigile anche per la sepoltura femminile B/1. Il riconoscimento tra gli ornamenti personali di anelli digitali di ferro ci porta a considerare le numerose testimonianze sugli anelli digitali di ferro di ambito canosino già dalla prima fase ellenistica, in uso per entrambi i generi. La deposizione di un morso di ferro, di tipo italico, accanto alla sepoltura A2, allude simbolicamente al possesso del cavallo e all'esigenza di autorappresentazione da parte del titolare della tomba (fig. 14). Parrebbe di poter escludere l'ipotesi di un



15. - Via Canosa-Montegrosso. Planimetria e sezione longitudinale dell'Ipogeo dei letti funebri (da Corrente 2023).

guerriero a cavallo per l'assenza di armi laddove i finimenti, come nel caso della Tomba Mercadante con un esemplare di morso ad anello e nell'Ipogeo Scocchera A, appaiono strategicamente legati alla presenza di armi lunghe e di armi difensive e alla panoplia militare italica<sup>25</sup>. Ciò che emerge nella prima metà del II secolo, sulla base della composizione dei corredi, è che sono visibili forme di rappresentazione sociale di genere e che l'ideologia funeraria di marca egualitaria sembra rispondere alla stabilizzazione dei gruppi sociali, secondo una logica di crescita demografica. Se si sposta l'attenzione sul vicino Ipogeo dei letti funebri, ricadente sulla via Canosa-Montegrosso, il modello culturale di riferimento ripropone la forte valenza simbolica dei manufatti riferibili a una defunta nella dotazione personale di strumenti per la lavorazione dei

tessuti e di una grande olla in ceramica grezza che le conferiscono un'appropriata posizione nell'ambito domestico (fig. 15). L'identità rivendicata per le tre sepolture è affidata a uno spazio funerario di interconnessione con nuovi sistemi di rappresentatività: i defunti, sempre interessati dal rito della semicombustione, sono deposti su banchine con incassi per pseudo-sarcophagi antropomorfi. La dimensione documentaria delle soluzioni funerarie adottate suggerisce che esistono nella comunità del tempo tensioni contraddittorie, con esigenze di conservatorismo di forme vascolari della tradizione indigena e innovazioni strutturali sul piano dei modelli funerari. Vi è uno spostamento strategico sul piano del visibile rispondente a una molteplicità di identità, alla ricezione di distinte tradizioni culturali, alla dialettica dei fenomeni di mobilità.

## Note

<sup>1</sup> Corrente 2003. La connotazione dell'ipogeo si lega alla zoologia fantastica e oltremondana dell'*askōs* inv. 36673-74. Sui serpenti crestatati e barbati cfr. Harari 2011, 387-397.

<sup>2</sup> Corrente, Silvestri 2022; ora M. Silvestri in questo volume, 201-214.

<sup>3</sup> Corrente 1988-1989, 171-172; Corrente 1989-1990, 323-325.

<sup>4</sup> Corrente 1999, 48-49.

<sup>5</sup> Le potenzialità informative del contesto derivano dalle più recenti ricerche che privilegiano un areale di forma rettangolare imperniato su un segmento del Regio Tratturo. Difficile chiarire il posizionamento di vecchi scavi nell'areale di largo Costantinopoli sulla base di contributi privi di riscontri topografici. Lo sviluppo di più ampi strati della popolazione, con l'identificazione di figure di armati, emerge nell'analisi della Tomba 2 in Lo Porto 1973, 374, tav. XXXV, 1.

<sup>6</sup> Cassano 1992, 491-503.

<sup>7</sup> Labellarte 1987-1988, 31-33. Labellarte 1988, 105-123.

<sup>8</sup> Possiamo parlare di principi generatori nei plessi funerari come documentato in ampie indagini con l'aggregazione attorno a individui riconosciuti come antenati. Cfr. Labellarte 1992, 435-44.

<sup>9</sup> Differenti le norme comportamentali nel campione funerario di vico San Martino con gli infanti e i subadulti membri attivi della comunità: Corrente, Labellarte 1992, 429-432. Significativo l'in-

cremento della componente sub-adulta nelle strutture familiari tra l'ultimo quarto del IV e il II secolo a.C. Si veda, in particolare, la connessione come contiguità fisica della Tomba 14 con dati connotativi della sfera giovanile al vicino nucleo familiare della Tomba 13 con cinque sepolture di adulti.

<sup>10</sup> Per il quadro di riferimento sul rituale della semi-combustione cfr. Corrente 2003, 94-110.

<sup>11</sup> Labellarte 1992, 418-428.

<sup>12</sup> Si vedano le osservazioni in Lippolis 2012, 301-323, sulle specificità e le differenze storiche riscontrabili nel panorama culturale canosino tra IV e III secolo a.C.

<sup>13</sup> Andreassi 1972; da ultimo Corrente, Robbe, Ieva 2014.

<sup>14</sup> La tomba è priva di articolazioni architettoniche e pittoriche e ha pavimentazioni e soffitti piani (misure camera A: 2,15 x 2,35 m; camera B: 2 x 2,35 m; camera C: 1,60 x 1,95 m; camera D: 2,35 x 1,60 m).

<sup>15</sup> Negli ipogei tarquiniesi le innovazioni che comportano i soffitti con copertura piana sono rapportabili ai primi decenni dell'età ellenistica e interessano spazi funerari destinati a più generazioni di defunti: Marzullo 2017, 91-94.

<sup>16</sup> La stessa dimensione frammentata degli elementi plastici ritorna nelle attribuzioni della sepoltura femminile della cella B. Abbiamo quindi importanti strumenti di valutazione sull'ampio contesto della cultura delle immagini e su un insieme di convenzioni dal possibile significato simbolico.

<sup>17</sup> Corrente 2015, 457-468.

<sup>18</sup> Museum für Kunst und Gewerbe Hamburg, proveniente dall'acquisto della Collezione Reimers, nel 1917. Cfr. Van Der Wielen 1992, 188-191, n. 1.

<sup>19</sup> Corrente 2003, in particolare 53; Pouzadoux, Corrente 2019, 699-722.

<sup>20</sup> Patitucci Uggeri 1988, 624-631.

<sup>21</sup> Gli astragali, non particolarmente diffusi, sono riferibili nei contesti canosini alla sfera di infanti e fanciulli. Indicativa in tal senso la peculiarità dell'associazione di sette astragali a elementi fortemente caratterizzanti il gioco infantile quali statuette di animali, cinghiali e cavalli, nella cella b di vico Angiulli in De Juliis 1982, 261-262; di pari ambito cronologico il corredo femminile della Tomba 8 di vico Pasubio, con singolo esemplare di astragalo, accanto a una statuina di cinghiale. Una più significativa presenza di astragali nella Tomba 14 di vico San Martino.

<sup>22</sup> Ascrivibili nella catalogazione della Curti ai gruppi IIc e IId ben inquadrabili nella prima metà del II secolo a.C.: Curti 2005; Curti 2011, 47-92.

<sup>23</sup> Brkojewitsch, Garnier, Duday 2021.

<sup>24</sup> Corrente 2002, 46-47. Si richiama l'attenzione su questo contesto per la posizione della tomba nel vicino slargo tra le vie Lavello e I Maggio, come riportato nella planimetria in Corrente 2003, fig. 5.

<sup>25</sup> Naue 1898, tav. 6. Sulla mentalità nuova che affiora nelle forme di combattimento nel III secolo a.C. cfr. Bottini 2018, 39-69.

## Bibliografia

Andreassi G. 1972, *Note sull'ipogeo Varrese di Canosa*, Arch. St. Pugl., 25, 233-259.

Bottini A. 2018, *La panoplia: una visione di insieme*, in Bottini A., Graell R., Scarci A. (eds.), *L'ultima cavaliere: una nuova datazione della seconda deposizione della tomba 669 di Lavello*, Baonline, IX, 2018/2-3, 39-69.

Brkojewitsch, G., Garnier N., Duday H., *Munera ou profusiones: le cas des vases à onguent de la nécropole tardo-républicaine de Cumes*, in Manger, boire, se parfumer pour l'éternité: Rituels alimentaires et odorants en Italie et en Gaule du IXe siècle avant au Ier siècle après J.-C [online]. Naples: Publications du Centre Jean Bérard, 2021 (creato il 30 novembre 2023). Disponibile su Internet: <<http://books.openedition.org/pcjb/8262>>.

Cassano R. 1992, *Ipogei di via Molise*, in *Principi imperatori vescovi* 1992, 491-503.

Corrente M. 1988-1989, *Canosa di Puglia. Via Molise*, in *Notiziario SAP*, 171-172.

Corrente M. 1989-1990, *Canosa di Puglia. Via Molise*, in *Notiziario SAP*, 323-325.

Corrente M. 1999, *Canosa di Puglia. Via Dante Alighieri*, *Notiziario SAP*, 48-49.

Corrente M., *Canosa di Puglia, Viale I Maggio*, in *Notiziario SAP*, 46-47.

Corrente M. 2003, *Canusium. L'ipogeo dei serpenti piumati*, Lavello.

Corrente M. 2015, *Descensus ad Inferos: Taming (Easily) the Monsters in the Daunian Pictorial Tradition; The Exorcism of the Underworld and the Representation of Opposite Boundaries*, *Academic Journal of Interdisciplinary Studies*, 4 (1), 457-468.

Corrente M., Labellarte M. 1992, *Tomba e strutture abitative di vico San Martino*, in *Principi imperatori vescovi* 1992, 429-432.

Corrente M., Robbe C., Ieva M. 2014, *The Legitimacy of a Project: the Varrese Tomb between Urban Landscape and Preservative Instances*, *Proceedings of the 2nd ICAUD International Conference in Architecture and Urban Design* Epoka University (Tirana, 08-10 May 2014), Paper No. 264.

De Juliis E.M. 1982, *Nuovi ipogei canosini del IV e II s. a.C.*, Atti del II Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo, 253-269.

Harari M. 2011, *Perché all'inferno cresce la barba ai draghi*, in La Torre G.F., Torelli M. (ed.), *Pittura ellenistica in Italia e in Sicilia. Linguaggi e tradizioni*, Atti del Convegno di studi (Messina 24-25 settembre 2009), *Archaeologica*, 163, 2011, 387-397.

Lo Porto F.G. 1973, *L'attività archeologica in Puglia*, in *Economia e società nella Magna Grecia*, Atti del 12° Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 8-14 ottobre 1972), Napoli, 363-375.

Labellarte M. 1987-1988, *Canosa: via M. R. Imbriani-via Lavello*, in *Notiziario SAP*, 31-33.

Labellarte M. 1988, *La necropoli pre-romana di Canosa alla luce delle recenti scoperte*, *Profili della Daunia antica* 3, Foggia, 105-123.

Labellarte M. 1992, *Tombe a fossa di vico San Martino*, in *Principi imperatori vescovi* 1992, 435-444.

Lippolis E. 2012, *Cultura e manifestazioni dell'aristocrazia canosina*, *Scienze Antichità*, 18, 2012 [2013], 301-323.

Marzullo M. 2017, *Spazi sepolti e dimensioni dipinte nelle tombe etrusche di Tarquinia*, Milano.

Naue J. 1898, *Grabfund von Canosa in Apulien*, *Prähist. Bl.* 10, 1898, 49-56.

Patitucci Uggeri S. 1988, *Evidenze tecniche della produzione ceramica a Spina in età ellenistica*, in *Ancient Greek and related Pottery*, 3rd Symposium Copenhagen 1987, Copenhagen, 624-631.

Pouzadoux, C., Corrente M. 2019, *Codici culturali e dinamiche di gusto: modelli vincenti nell'ellenismo dei centri*

*dauni*, in Pouzadoux C., Lombardo M., Cinquantaquattro T.E. (eds.), *Produzioni e committenze in Magna Grecia*, Atti del 54° Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 24-27 settembre 2015), Taranto, 2019, 699-722.

*Principi imperatori vescovi. Duemila anni di storia a Canosa*, Catalogo della mostra (Bari, 27 gennaio-17 maggio 1992), (ed.) Cassano R., Venezia 1992.

Van der Wielen F., *Ipogeo Reimers*, in *Principi imperatori vescovi* 1992, 188-191.